

## Il Regesto di Cella Volana antitesi permanente di Pomposa

Il Penotti, seguito dal Widloecher e dal Kehr (1), afferma che nell'isola del Volano, a trenta miglia da Ferrara, in diocesi di Comacchio, a tre chilometri da Pomposa (soggiungiamo noi), esisteva un cenobio di canonici regolari agostiniani « antiquissimae originis ». Il primo atto conservato nel Regesto superstite (2) data dal 1086, 16 giugno. Fra gli altri monasteri e pievi, i canonici Volanensi ressero i cenobi di S. Alberto in Pereo di Comacchio e S. Lorenzo in Cesarea di Ravenna, oltrechè la pieve di S. Maria in Padovetere e le dipendenti parrocchie di Paviero, Campolungo, S. Giovanni (3), sempre in diocesi di Comacchio. Ottone IV concesse due privilegi nel 1210, e ne viene citato uno di Alessandro III oggi irreperibile (1159-81) (4).

I monasteri cittadini in Comacchio, S. Mauro e l'Aula Regia, con l'apparire della stella di Cella vengono attratti dalla nuova orbita sottraendosi forse a Pomposa. Cella Volana è componente fondamentale, forse genetica, della giurisdizione ecclesiastica e civile del vescovado di Comacchio. Si pensi, infatti, al Capitolo Volanense, sul 1200, quale parte integrante di quello Cattedrale; si rifletta allo scambio della rappresentanza giuridica tra il vescovo ed il priore di Cella Volana, nell'Aula Regia. Oggi i livelli della mensa vescovile risultano essere in gran parte ereditati da Cella. La *domus eternalis* dei presuli, sino alla metà del secolo XIV, era fissata a Cella, poi nella dipendente Aula Regia. Le parrocchie di Cella, un tempo: Vaccolino, S. Giovanni, Campolungo, Paviero, S. Maria in Povecchio, oggi di Comacchio; la delega giurisdizionale sulla pieve del Padovetere, su S. Alberto, dal vescovo al priore, tutto in una parola conferma la unitarietà dello svolgimento Cella-Comacchio. Certo il tempo ha molto sconvolto, ma rimane pure chiaro il rapporto feudale tra il comune medioevale di Cella con quello di Comacchio, precedente-

mente contea vescovile. Molte case dell'attuale contrada S. Agostino erano di Cella ed ancor oggi sono tributarie al vescovo ed al comune di Comacchio. A seguito dell'abbandono di Cella Volana per malaria e disturbo dei romei, D. Biagio de Novellis, priore, dottore di decretali e cittadino ferrarese, ottiene col consenso del marchese d'Este, Nicolò III, che il priorato sia unito alla Congregazione Fregionaria.

Con decreto del 28-2-1424 (5), il card. Gabriele Coldumaro, legato per Bologna, la Romagna e le Marche, univa di fatto questo priorato con le canoniche di S. Maria di Fregionaria, di Bologna e con le altre a queste congiunte. Questa unione non fu estintiva, ma *aeque principalis* e si effettuò perchè la devozione verso l'apostolo Giacomo (il Maggiore) e la memoria illustre della chiesa e canonica Volanense non cadessero del tutto in oblio. La annessione giuridica poi diretta si ebbe con il priorato Lateranense, ad hoc istituito, di S. Lazzaro di Ferrara, cui era annesso un ospedale nel Borgo della Pioppa (oggi Quacchio). Il legato infatti aveva permesso ai canonici Volanensi di erigere nella città o nel distretto di Ferrara una canonica sotto lo stesso titolo e con i medesimi privilegi ed immunità; questa fu la ragione per cui demolirono una primitiva chiesa e forse pure l'ospedale, previo accordo assunto col titolare dell'oratorio che era un laico. Così il cardinale Legato eresse il nuovo oratorio di S. Lazzaro in priorato di canonici regolari con suo decreto del 17-4-1424 (6) e lo unì, nello stesso tempo, al priorato di S. Giacomo di Cella Volana, con l'obbligo di procurare alla città un altro locale per il ricovero dei futuri lebbrosi.

Il priore Biagio de Novellis rinunziò liberamente al priorato ed alla pensione di Cella, che gli era stata assegnata e visse per due anni con i canonici; poi si ritirò per un certo tempo a S. Girolamo di Ferrara, dove con due compagni condusse una vita solitaria e penitente. Quando, alcuni anni più tardi, i canonici di Fregionaria furono chiamati dallo stesso Cardinale di Siena, divenuto Papa Eugenio IV, a Roma nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, D. Biagio vi andò con loro e divenne penitenziere. Fu di poi, nel 1447, nominato vescovo di Adria, cui rinunciò nel 1465 per ritornare in mezzo ai suoi confratelli di Ferrara, dove finì santamente i suoi giorni.

Da notizia assai probabile del Righini (7) il totale e definitivo abbandono di Cella Volana deve essersi verificato cinquant'an-

ni dopo, nel 1474. Ciò è confermato dal fatto che dai Regesti Volanensi è asserito che, ancora il 26-7-1460, economicamente, Cella era funzionante. Solo con Bolla del 13-12-1496, i canonici ebbero facoltà da Alessandro VI di demolire la chiesa Volanense (8), onde provvedere con le pietre, le colonne, i cementi alla fabbrica nuova (S. Giovannino entro le mura di Ferrara) che avevano iniziato. Ciò che si compì, stando ai Regesti, tra il 1496 e il 1498.

Dalla visita apostolica di Mons. Giovanni Battista Maremonti, del 1574 a Comacchio, apprendiamo quanto appresso: « Die XV octobris 1574, Ecclesia S.ti Jacobi Cellae Volanae olim monasterium parvum canonicorum regularium Congregationis Lateranensis distans ab urbe Comaclensi ad quattuor milliaria *fere in totum diruta ut non nisi ruinae tam ecclesiae quam monasterii appareant* in loco valde remoto constituta et habitatoribus destituta, praesertim post promotionem bonorum ad eam pertinentium in locali Camera factam; quod per praedictos Patres infra annum vel ecclesia ipsa restituatur et resartiatum vel omnino demoliatur et solo aequetur, erecta ibi cruce iuxta sacri Tridentini Concilii decretum, applicando coementa omnia illius loci ad usum fabricae cathedralis ecclesiae Comaclensis vel alterius loci pii d. civitatis seu etiam in fabricam aedium episcopalium pro ipsius rev.mi Episcopi arbitrio et voluntate ». Da questo si deduce la perfetta disponibilità che ne venne ad avere il vescovo. Ciò che appunto si verificò nella costruzione del Convento Cappuccino un anno dopo ed ai tempi della erezione della nuova Cattedrale, nel 1659. Infine dalla fondamentale visita pastorale di Mons. Lugaresi, a. 1745 (f.319): « Ex antiquissima igitur visitatione apostolica anni 1574 colligitur quod tunc temporis apparebant adhuc ruinae et reliquiae monasterii S. Jacobi Cellae Volanae et eius ecclesiae fere dirutae in distantia a Civitate supra quattuor milliaria, sciscitatisque per nos aliquibus ex senioribus informatis de praeciso situ eiusdem monasterii Cellae Volanae, didicimus illum extitisse in loco nunc dicto valle del Cantone, in cuius agere adhuc apparent (f.320) vestigia ».

La nuova chiesa di S. Giovanni in Ferrara, se doveva già esistere tra il 1500 ed il 1503, vide il proprio completamento dilungarsi sin oltre il 1557 (9) e secondo i Regesti pure nel 1560, onde non sembra di molto imprecisa la data del 1570, offerta dal Kehr (10) ad indicare l'anno del trasferimento totale dei Canonici

da S. Lazzaro a S. Giovanni. Pare comunque dai Regesti, che sin dal 9-7-1523, il monastero nuovissimo fosse già in efficienza (la chiesa era funzionante già nel 1500-03). E', per la prima volta, a trasferimento compiuto entro le mura, con la qualifica nuova di Abate per il priore, ed essendo i cenobi di Cella e di S. Lazzaro del tutto demoliti, che vengono taciuti i nomi venerandi dei due priorati pervetusti, sino allora ricordati come uniti. La memoria s'era prolungata sino al 1541, al 1549, al 1555, riferendoci sempre ai Regesti; successivamente, più nulla (tolta una tarda ed isolata ripresa, del 13-3-1610, ove l'abate è detto non solo di S. Giovanni, ma pure di S. Lazzaro e di Cella). Il vescovo ed il comune di Comacchio (che ebbe in Cella sin dal medio evo un contenente agguerrito) s'impossessano, oltrechè dei beni, pure delle rovine degli stabili canonicali. Nel 1630, a conferma della pienezza dei poteri territoriali ecclesiastici raggiunti, il vescovo fonda ed erige la nuova parrocchia di Vaccolino che, nel ricordo della grande canonia scomparsa, s'appella idealmente a S. Giacomo. Solo la diocesi di Comacchio, dal 1568 prima, nell'atto poi della soppressione Napoleonica (1797) dell'abbazia di S. Giovanni successivamente, ha tenuto vivo il ricordo di Cella subentrando integralmente nella giurisdizione della medesima, che oltre ad abbracciare la parrocchia di Vaccolino, si protendeva persino nella più antica pieve comacchiese: S. Maria in Padovetere.

Di questa Canonia che fu l'antitesi permanente di Pomposa, posta nel cuore stesso della più immediata giurisdizione della grande Abbazia, andiamo studiando il Regesto, appena noto.

Nell'Archivio dei *Residui di Ferrara* è conservato l'*Index Scripturarum S. Jacobi Celsae Volanae, recuperatum anno 1777*, che fu ritrovato fra le scritture del Can. Antenore Scalabrini, senior, e venduto dal nipote, Can. Paolo Antonio, erede dello stesso, all'Abate di S. Giovanni entro le mura di Ferrara, Don Ubaldo Lollo. Così nel *Giornale del Monastero*, anno 1777, cap. 24.

Non può ritenersi della mano dello Scalabrini, tale Regesto, per i raffronti stabiliti tra il testo ed i suoi autografi epistolari nella Biblioteca Comunale di Ferrara (11). Questa raccolta dall'anno 1086 al 1695, porta 904 regesti, dei quali 327 sino al 1427, epoca termine della nostra ricerca bibliografica. Non è dato conoscere ove gli originali di questi atti, dalla dispersione napoleonica, siano andati a finire. Il Garvagni, nel suo catalogo inedito dello stesso Archivio dei Residui, assicura il trasferimento a Milano

delle pergamene sino al 1472 (lett. G. del Regesto). Tuttavia, come per le Pomposiane, all'Archivio di Stato di Milano ben poco è giunto (12). Assieme ad altre, di uguali fondi Ferraresi, furono trafugate a Brescia e mai sarebbero pervenute a Milano. Le raccolte repertoriali del Mazzatinti non offrono alcun accenno. Tace pure l'Archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta in Roma, a cui fu unito il Monastero di S. Giovanni fuori le Mura, a sua volta successore della Canonica di Cella Volana (13); porta un solo atto l'Archivio di S. Pietro in Vincoli di Roma (a. 1424).

Sta di fatto, comunque, che unica è stata la sorte delle pergamene Volanensi rispetto alle Pomposiane, giacchè, sebbene in numero assai ridotto, si rinvennero nei vari fondi di Milano (Arch. di Stato aa. 1192, 1220, 1221, solo quest'ultima ha riscontro nel nostro Regesto) Montecassino (Arch. Abbaz.), Ferrara (Arch. dei Residui, Bibl. Com.), Roma (Arch. di Stato), comunemente e promiscuamente detti Pomposiani. La secolare contesa fra i due Enti in merito al porto del Volano, si è così composta nel comune e livellante silenzio degli stessi archivi.

L'*index Scripturarum*, che andiamo illustrando è costituito da un manoscritto cartaceo, mm. 21½ x 30, composto di 19 fascicoli, di non sempre uguale numero di fogli, alfabeticamente susseguentisi, dall'A. al T. compreso. Ogni fascicolo ha una duplice ripresa cronologica, indicata dalla ripetizione della lettera di fascicolo. L'intendimento che ha presieduto a questa raccolta non è ben chiaro; può essere stato quello di ordinare in stretta cronologia ciò che, sistematicamente, per capitoli amministrativi, lo era già, come parrebbe dalla posposizione delle segnature dorsali delle pergamene. Comunque, l'Index ha tutto l'aspetto di una copia di lavoro. I fogli bianchi stanno ad indicare, con ogni verosimiglianza, un'avvertita incompletezza. Il primo fascicolo (A) comprende atti nell'ambito di 113 anni (1086-1193); il secondo (B) dal 1193 al 1231 e così via senza un preciso criterio distributivo, all'infuori dell'entità materiale più o meno cospicua dei registi. La numerazione degli stessi ricomincia da capo in ogni fascicolo; probabile indicazione, questa, che la numerazione è posteriore alla effettiva collocazione d'archivio delle pergamene, da ritenersi progressivamente unitaria, almeno per capitoli amministrativi.

La regestazione è compiuta in italiano, con formulario presocchè uniforme. La mancanza delle misurazioni nei terreni, delle corrispondenti prestazioni negoziali, la incompletezza dei termini

contestuali, soprattutto la versione italiana che trascrive, in terminologia settecentesca, non si sa con quale aderenza all'originale pergamena, gli istituti e le modalità giuridiche, pongono in luce di sfavore i regesti. Tuttavia sostanziale attendibilità può essere accordata a questi testi. La presenza degli stessi notari rogati di Cella si ritrova nei Regesti della Chiesa di Ravenna nel ferrarese (15). Ovviamente il riscontro è solo per i notari ravennati e Cella non era così attigua a Ravenna da avere un riscontro più pieno. Molto più numerosi sono, invece, i contatti con i notai del Monastero di S. Andrea degli Eremitani, in quanto trattasi di ente più vicino territorialmente, che mettono in evidenza le relazioni ferraresi di Cella (16).

Un giudizio critico di autenticità sugli atti rimane precluso fondamentalmente per la mancanza del testo, nonostante le osservazioni critiche indirette, ben positive, che deriviamo. Può genericamente concludersi, anche in riferimento al fatto della quasi esclusiva presenza di atti di diritto privato, per un favorevole accoglimento del Regesto.

A prescindere da quanto diremo sulla perfetta identità tra le forme giuridiche, economiche, monetarie, di misurazione, tra Cella e i Monasteri prossimi, segnaleremo come molti nomi propri sono riscontrabili largamenti in altri repertori del tempo (17).

Altre non eccessive entità archivistiche completano il quadro delle fonti Volanensi. L'Archivio Segreto Vaticano porta all'armadio 48/43, otto copie di atti, dei quali appena uno noto ai Regesti (18).

Queste copie sono state tratte tutte dall'originale, conservato allora nell'Archivio Comunale di Comacchio, ad opera del notaio Battista de Guidi, per ordine di Innocenzo X. Lo stesso Archivio, all'armadio 48/55, porta altre quattro copie, del tutto ignote ai Regesti Scalabriniani, ma in parte riferiti nella precedente collezione Vaticana (19).

Infine l'Archivio Segreto Vaticano, Miscellanea Ia, Garampi 73, indice 517, f. 153 v e ss., per nomine di abati, Gregorii XI, Bullae diversae, VI, I, ora Reg. Vat. 290; Innocentii VI, Bullae, VI, II, f. 49v, ora Reg. Vat. 266; Urbani V, De ind. et com., IV, f. 41, ora Reg. Vat. 255. Di tali atti solo quello di Innocenzo VI trova riscontro nei nostri Regesti.

Sette atti sono consegnati, sempre in copia, alla Miscellanea Scalabriniana, 454, classe II della Biblioteca Comunale di Ferrara,

dei quali solo un atto ha riscontro nei nostri Regesti (20). Un altro, nel ms. 459, sempre Scalabriniano (21). I Regesti Pomposiani dell'Arcari (22) riferiscono un atto senza raffronto. Il Regesto di S. Apollinare Nuovo del Federici (23) parla di beni di Cella Volana in territorio di S. Stefano di Pisignano (Ravenna) nel 1112-1246, fatto, per altra via ignoto.

L'Archivio Comunale di Faenza, Schedario Rossini porta atti agli anni 1111; 13-4-1156; 28-4-1156; 18-3-1163; 12-19-9-1166; 16-10-1176; 20-2-1179; 1181; 31-5-1181; 11-7-1182; 19-11-1189; 5-8-1218; 25-8-1218; 25-8-1218; 12-...-1219; 14-5-1222; 5-12-1224; 18-11-1236; 18-2-1226; 8-10-1265; 22-6-1297; 20-10-1334; 27-5-1359. Nessuno di questi atti ha riscontro con i nostri Regesti.

Sui tre soli diplomi imperiali, riferiti dai Regesti e per due confermati dal Kehr (24) di Ottone IV, prescindendo da quello dell'11-3-1208, esclusivo dei Regesti, si hanno le seguenti varianti: mentre infatti, i Regesti portano le rispettive date: 14-3-1209 e 7-5-1209, il Bethmann (25) riferisce il primo in « Insula Vollane » al 9-3-1210 ed il secondo al 14-3-1210 « apud Pomposiam », in ciò seguito dal Böhmer (26) e dal Winkelmann (27) che, a sua volta, pubblica il primo diploma dall'autografo ed apografo, conservato nell'Archivio Comunale d'Imola. Lo Stumpf (28) isolatamente riferisce l'atto imperiale del 31-5-1177 di Federico I.

Ma è Ravenna che possiede un fondo rilevante di atti e di copie. Il Fantuzzi ne cita 14, senza riscontro nei Regesti ed il Tarlazzi 3, dei quali due con riferimento (29) nel nostro Regesto.

Notiamo soprattutto all'Arch. Arciv. di Ravenna le seguenti pergamene: aa. 1123 (E.1137); 1124 (D.1782); 1130 (H.3053); 1138 (G.2672); 1216 (C.833); 1232 (D.1232); 1234 (H.3013); 1237 (A.7); 1260 (M.5818); 1262 (M.5821); 1263 (M.1799); 1265 (M.5799); 1270 (M.5791); 1276 (N.6424); 1277 (I.7202); 1285 (L.1458); 1289 (N.6459); 1290 (N.6485; N.6484; H.3437); 1297 (H.3559); 1300 (N.6721); 1300 (D.1047); 1309 (I.3901); 1328 (B.517); 1330 (D.771); 1350 (A.132; P.8219; A.179); 1356 (Q.8147); 1356 (D.1382).

Per la M.5818, cfr. A. Vasina, *Un Arcivescovo ravennate del duecento: Filippo da Pistoia (1250-1270)*, in *Rivista di St. della Chiesa in Italia*, 15 (1961), p. 98. Nello stesso Arch. ve ne sono molte altre non catalogate da P.P. Ginani nel suo *Tabulario*, sotto le voci: Pomposa, S. Giacomo di Cella Volana, S. Lorenzo in Cesarea, S. Adalberto in Pereo, S. Maria in Padovetere, S. Maria

in Porto, S. Vitale, da cui abbiamo appreso le seguenti indicazioni. Ugualmente parecchie si trovano nell'Arch. Capitolare della stessa Ravenna, non ancora catalogate. Fra le non catalogate dell'Arch. Arc.; segniamo una del 3-7-1368.

Nessuna ha riscontro con il nostro Regesto; tre invece con il Fantuzzi, aa. 1123, 1297, 1289; una con il Tarlazzi, a. 1237.

Nell'Arch. di Stato di Ravenna, fondo Arch. Com. Antico, abbiamo la 1043 F., 19-11-1189; la 1578 F., 1-8-1211; la 171 rosso 2, 1-5-1375, la 171 rosso 9, 30-9-1375; la 181 bis rosso 516-1410; la 247 rosso 1, 2-11-1499; la 187 rosso A, c. 31-5-1436; la 195 rosso, 11-10-1446; ibidem, fondo S. Vitale, caps. IV, fasc. IV, n. 20 bis, a. 1212 ca.; caps. IV, fasc. IV, n. 29, 24-7-1212; caps. V., fasc. V, n. 5/1, 25-4-1232; caps. V, fasc. V, n. 5/2, 25-4-1232; caps. VII, fasc. IV, n. 19, a. 1297. Alcune concernono S. Lorenzo in Cesarea, dipendenza Volanense (A. Zirardini, *De antiquis sacris Ravennae aedificiis-liber posthumus*, Ravenna, 1908-9, pp. 69-78). Nello stesso Arch. di Stato, fondo Arch. Com. Ant., si ritrova un libro d'investiture di Cella nel Ravennate (sec. XV-XVI), segn. 187, da titolo: « *Diacetto della Canonica di S. Giacomo di Cella Volana aggregato al mon. di S. Lorenzo in Cesarea nel 1266, 2 Fasc. di 24 carte l'uno* ». Altre certamente, nei fondi di S. Adalberto Pereo e S. Maria in Porto dello stesso Archivio.

Gli atti papali salgono, nei Regesti, a n. 58 dal 1111 al 1425; considerando invece solo quelli indirizzati direttamente a Cella Volana, ne abbiamo 13. Il Kehr riferisce solo quello di Alessandro II, che è secondo i Regesti, del 27-11-1179, mentre antecedono quello di Onorio III, 20-1-1119 e quello di Innocenzo II, 18-10-1138. Il primo è ignoto al Pressuti; ne riportiamo in nota l'elenco (30).

Il Penotti (31) parlando di Cella Volana, dopo averla giustamente individuata nell'isola omonima, tra il Po di Goro e quello di Volano, nella giurisdizione ecclesiastica di Comacchio, la cita come esempio di canonica con pochi monasteri dipendenti. Secondo lo stesso gli atti di Cella risalirebbero al 1018 mentre i Regesti si riportano solo al 1086.

Altre notizie sulle origini è solo dato congetturare. In data imprecisa che sarebbe stata aggregata (32) la Chiesa di S. Giuliano di Faenza, che era regolare e che, nel 1222, passò a quel vescovo, a seguito di compenso; così sempre a Faenza, i Volanensi avrebbero avuto pure la pieve « loci Mardani » e, infine, la chie-

sa tenuta poi dai Conventuali. Tutto ciò però non trova accenno nei Regesti, per quanto il Penotti asserisca che lo desume dall'Archivio di S. Giovanni in Ferrara. Nel 1234, secondo il Kehr (33), sarebbe stato unito a Cella il monastero di S. Alberto, nell'isola Perea (Ravenna) ad opera degli Arcivescovi di quella città. Ma non è esatto. S. Alberto poi, a seguito di una imprecisata distruzione, sarebbe stato ridotto ad arcipretura. Il Penotti non conosce la data di questa annessione, come non la conoscono i nostri Regesti. Nel 1266 (11 nov., aggiungono i nostri Regesti) secondo il Kehr (34), confermato da Tarlazzi (35), fu unito il priorato benedettino di S. Lorenzo in Cesarea (Ravenna), che, secondo il Penotti, passò poi ai Canonici Portuensi nel 1396.

Di tale unione a Cella ne riparla la bolla di Eugenio IV ed asserisce che, ancor dopo l'unione, S. Lorenzo, conservò una sua, per quanto ridotta, autonomia, come si desumerebbe da molte lettere Apostoliche. Essendo la canonia di Cella diroccata per il tempo, ed il luogo, salmastro, resosi insopportabile (Penotti, Kehr) per le alluvioni, le paludi, la malaria, la boschività e per un persistente e crescente disturbo derivato dal pellegrinare dei Romei (i cui segni sono evidenti, sin dal 1350) (36), non avendo Cella nè a Ferrara, nè a Comacchio, luogo adeguato di rifugio, il priore Biagio de Novelli impetra, con l'appoggio di Niccolò III Estense, da Don Gabriele Condulmerio (poi Papa Eugenio IV) allora legato a latere di Bologna, che i Fregionari (anno 1424) assumano la riforma di Cella, con facoltà di costruzione altrove del Monastero, sub eodem titulo.

Nelle lettere del legato viene detto che i Volanensi ed i Fregionari sono della stessa regola ed ordine, mentre vi sarebbe solo differenza parziale d'abito, eccettuati il vestito ed il rocchetto, comuni. A questo scopo il Marchese Estense donò il monastero di S. Giuliano in Città a D. Taddeo Rupiensis (così negli atti del Capitolo Generale del 1423). Il 17-4-1424 (è bolla trascritta dal Penotti), Martino V autorizza l'unione con i Fregionari ed il trasferimento, per l'erezione di un nuovo Monastero, al lebrosario suburbano, allora in disuso, di S. Lazzaro (Borgo della Pioppa; Quacchio). Lì, con facilità, si ricostituisce un folto gruppo di canonici regolari, sub priori annuali, nella persona di D. Taddeo di Bergamo. Parrebbe però, secondo talune indicazioni del Righini, che il trasferimento si attuasse in due tempi; un primo e par-

ziale, nel 1424; il totale e definitivo abbandono da Cella, cinquanta anni dopo, nel 1474 (37).

Quando Eugenio IV pose i Fregionari al Laterano, essi scelsero a penitenziere di quella Basilica il volanense Biagio de Novelli. Il priore di S. Lorenzo eccepì circa l'annessione conseguente anche della sua Chiesa ai Fregionari, ma la questione fu risolta con l'estensione esplicita di essa a S. Lorenzo. A seguito della bolla di Alessandro VI del 13-12-1496, le macerie del Monastero di Cella (lapides, columnas, cementa), furono asportate a S. Lazzaro per la costruzione di S. Giovanni entro le Mura (secondo trasferimento della Cella): « Pro perfectione cuiusdam Monasterii quod in civitate Ferrariensi sumptuoso ope edificare cepistis » (38). La Comunità Volanense di S. Lazzaro si trasferì nel nuovo stabile di S. Giovanni, da essa costruito, nel 1505. Nel 1566, Pio V elevò ad abbazia S. Giovanni. A seguito del terremoto del 1570, S. Giovanni minacciò staticamente, mentre i Volanensi-Lateranensi vi stettero sino al 1797, sloggiati dalla Rivoluzione Francese.

Le località ove Cella, prima dell'annessione ai Fregionari, teneva beni sono, secondo i Regesti ed altre carte: Isola di Volano, Comacchio, Quinta di S. Giovanni d'Ostellato, Lagosanto, Magnavacca, Pieve di S. Apollinare in Aquania, Dogato, Corba, Pieve di S. Vitale (Valcesura), Pozzofranco (Libolla), Paludi di Maiero, Campolungo, Bosco alla Fontana (oggi S. Giuseppe), Massafiscaglia, Alberlungo, Migliarino, Mezzogoro, Salia, Pieve di S. Maria in Po Vecchio, Rovereto, Medelana, Valcesura, S. Giovanni d'Ostellato, Vaccolino, Ferrara, Chiesa di S. Maria in strada (Ravenna), Ravenna, Fileto (Ravenna), Pieve di S. Stefano in Barbiano, S. Stefano in Tegurio, Chiesa di S. Paolo (Ferrara), S. Stefano in Pisignano, Chiesa di S. Giuliano (Faenza), Pieve Loci Mardani (Faenza), la Chiesa infine che oggi è dei Conventuali (39).

Per quanto incompleto diamo l'elenco pure dei priori volanensi, che abbiamo potuto ricostruire dalle varie carte soprattutto dai Regesti.

NICCOLO', 1111.

LAUTERIO, 28-5-1119.

LORENZO, 8-3-1120; 15-3-1122.

ODONE, 3-3-1123, 1124, 1130, 1138.

NICCOLO', 12-1-1154; 11-2-1154;

DONIBUONO, 10-10-1170.

- BIAGIO, 19-11-1189.  
DONINO AICARDO, 5-3-1201.  
RICCARDO, 7-5-1203; 30-8-1204; 31-8-1204; 5-3-1205.  
GIOVANNI, 14-4-1211.  
BENEDETTO, 5-6-1214; 20-1-1216.  
BONAGIUNTA, 1216; 3-2-1218; 5-8-1218.  
BONAVENTURA, 5-5-1218.  
BONAGIUNTA, 11-4-1219; 7-5-1220.  
GIACOMO, 30-1-1221; 14-5-1222; 16-1-1223; 12-2-1224; 1234.  
GIOVANNI DE BONA, 14-7-1225; 1237.  
MERCATO, 9-11-1226.  
BONMERCATO, 12-3-1227; 13-3-1227.  
MERCATO, 10-11-1227.  
ALDREVANDO, 6-9-1229; 20-2-1230; 23-10-1230.  
MERCATO, 9-11-1230.  
ALDEVRANDO, 31-8-1231; 5-11-1231.  
ALDEVRANDO, 10-4-1232.  
GIACOMO, 8-7-1234.  
GIOVANNI ALBINO, 8-3-1242; 12-12-1250; 10-3-1252; 6-12-1259.  
TOLOMEO, 10-5-1242; 10-6-1243.  
BULGARELLO, 8-5-1262; 1260.  
MATTEO E BONGIOVANNI già canonici dei SS. Vittore e Giovanni di  
    Bologna contemporanei, 1276 subentra unico Bongiovanni.  
BERNARDO, 1276, 1285, 1289.  
BERNARDINO, 22-9-1289.  
BERNARDO, 22-6-1297; 1297-1300; 30-1-1301.  
BONGIOVANNI, 1300.  
BARTOLOMEO, 1309; 8-10-1311.  
GIACOMO, 21-10-1345; 2-4-1350; da Padova, 1330; 20-10-1334;  
    1350; 4-4-1351.  
APOLLINARE, 1356; 13-6-1359; 1-6-1360.  
ANTONIO, 11-10-1361; 2-11-1361.  
BENEDETTO, 11-12-1361; 1-7-1364.  
BENEDETTO DE NOVELLINIS DE RAVENNA, T-S-EACB (De Novellune,  
    regula Petri Peccatoris), 27-3-1371, 6-12-1371; 2-7-1372;  
    7-10-1373.  
PIETRO, 11-1-1377; 9-5-1379; 20-10-1387; 4-5-1390; 8-12-1390;  
    11-2-1393 (forse procuratore nei primi tempi).  
GIOVANNI DA PADOVA, 22-8-1379.

BIAGIO NOVELLI, 15-2-1408; 6-5-1420; 10-7-1420; 4-11-1422; 9-6-1423;  
26-4-1424; 11-5-1424.

GIACOMO NOVELLI, Giug. 1410.

ANTONIO DE JUSTIS, a. 1423.

Appalesandosi parecchie riprese di priorato da parte degli stessi soggetti, il numero raggiunto, pur con le tante lacune è di 46 priorati. La durata della loro carica non è fissa, da un anno a quattro. Solo quando i Volanensi si trasferirono a S. Lazzaro di Ferrara, verrà fissato, contro ogni abuso, il priorato annuale. Unico era il priore per Cella e S. Lorenzo, non sempre invece per S. Alberto. Accanto al priore, il preposto.

ROLANDO, 12-9-1166.

SUBLIMANO, 13-3-1227.

LYBERIO, 1234.

BENATO, 13-8-1260, 12-1-1262 (con l'epiteto di camerario), 1260,  
1262.

UBERTINO, preposito e sindaco del procuratore di Cella, 11-11-1266.

NARDO, 1328.

Seguono procuratori, sindaci con compiti pressochè uguali; una sfumatura di compiti giudiziari per i secondi, ed amministrativa per i primi. Eletti in permanenza i secondi per le esazioni contrattuali. A S. Lorenzo, il sindaco permanente di Cella aveva funzioni priorali. Talune volte, procuratori e sindaci, sono le stesse persone. Ecco l'elenco dei procuratori:

ALBERTO, 12-3-1227, 13-3-1227.

ALBINO, 4-6-1251 (era già priore).

DOMENICO, a. 1297.

FEDRICO, 9-11-1330.

BENEDETTO, 29-9-1369.

L'elenco dei sindaci:

UGHETTO, 25-8-1218 (forse lo stesso che appare monaco e prete il  
20-2-1179).

ALBERTO, 14-3-1227; 4-3-1236.

GRAZIANO, 15-8-1232.

LYBERIO, 12-9-1237.

FANTOLINO, 3-3-1261.

VENTURA, 1-10-1268.

ALBERTO, 10-1-1301.

ANTONIO, 14-12-1361.

ANTONIO, 16-1-1400.

Non va trascurata neppure la presenza dei conversi, utile ad illustrare l'organizzazione Volanense. Così Alberto è converso il 5-6-1224. Così il 24-9-1346 si parla di Giacomo amministratore ed il 28-10-1355 di Foschino, familiare (*famulus*) del priore. Frequente è l'accenno distintivo tra canonici ed eremiti. Trattandosi di Regesti, oltre tutte le riserve critiche appostevi, si rimane incerti se non si tratti di equivoche nomenclature, forse estranee agli originali.

E' pure possibile delineare una traccia del diritto pubblico ecclesiastico soprattutto esterno di Cella. Nel 1234 S. Alberto, sotto le ali di Cella, cerca di liberarsi dalla soggezione civile-religiosa dell'Arcivescovo di Ravenna e dal 1241 sino al 1318 si può seguire la lotta serrata di Cella contro il Vescovo di Comacchio, appoggiato, almeno nel 1277, dall'Arcivescovo, per sottrarsi alle decime specie di Campolungo. Insolubile, forse, il problema se la decima fosse solo per tutte le terre, ovvero solo per terre e chiese particolari. La S. Sede, nel 1245, appoggia Cella, in queste questioni, mentre vi si ritira, nel 1318.

Il Vescovo di Comacchio consolida sempre più le sue pretese, nel 1330, nel 1360. Non più le rinuncie priorali si presentano a Ravenna, come nel 1330, ma le conferme di nomina si inoltrano a Comacchio già nel 1361 e sarà il Vescovo di Comacchio a facoltizzare il Priore a contrarre debiti per i bisogni dei suoi frati. Una stessa linea convergente collega i dissesti finanziari di Cella, nel 1330, con la nuova politica agraria e soprattutto con la sempre più crescente soggezione al Vescovo di Comacchio, signore in omnibus.

Ma quasi a contropartita di ciò, un procuratore dei canonici di Cella, per tradizione immemorabile, si afferma, assiste attivamente alla nomina del Vescovo di Comacchio, nel 1327. Avanziamo un'ipotesi, appena probabile, ma comunque plausibile. Nè nella Canonica di S. Maria in Porto di Ravenna, nè in quella di S. Maria in Reno, in Bologna (40), si scorge tale intervento. Si sa solo che i canonici regolari Renani erano esenti dall'esazione delle decime al Capitolo diocesano di S. Pietro e al Vescovo bolognese, per la derivazione del Capitolo Renano da quello Cattedrale. Così a Ravenna, nonostante che l'Arcivescovo Gualtiero, contempora-

neo del fondatore di quella Canonica, Pietro il Peccatore, fosse stato tratto dalla carica di prevosto in S. Maria in Porto al seggio episcopale, si mostra la piena ed autonoma distinzione dei due Capitoli, nell'atto dell'elezione del Vescovo.

Quando poi si metta in rilievo il fatto della partecipazione dei canonici di Cella alla nomina del Vescovo di Comacchio con la considerazione che i Vescovi locali si fecero sempre seppellire colà e con l'altra conseguente, che tale usanza passò alla canonica di S. Maria in Aula Regia, dipendente com'era dalla prima, c'è da sospettare un collegamento a Comacchio, tra Capitolo Cattedrale e Capitolo Volanense, quasi di genetica unitarietà. Sta il fatto che la Canonica di S. Maria in Aula Regia era legalmente rappresentata, sin dal 1254, dal Vescovo di Comacchio. Che la Diocesi, dopo aver avuto sede a Cella, passasse all'Aula Regia nella Pieve di S. Maria in Padovetere ed infine al centro attuale di Comacchio?

Passando all'esame delle forme giuridico-agrarie che si sono sviluppate a Cella, vi incontriamo: donazioni, investiture, usi, vendite, retrovendite, livelli, enfiteusi, usi perpetui, usufrutti vitalizi, prese di possesso, vendite con riserve, affitti, soccide; sono invece estranei le concessioni feudali e gli juramenta fidelitatis da parte di quella infima nobiltà, costituita da servi di masnada, a differenza, questo, di Pomposa. Il termine, frequente a Cella, di *investitura* pare ridicibile all'istituto di diritto pubblico dell'uso. Comunque la riserva di caccia nelle vendite insinua un potere signorile (1218). Riduzione scorgiamo di prezzo nelle vendite fatte alla Canonica a titolo di amor di Dio 12-7-1161; alcune, forse, forzose (30-8-1204) per la invadente concorrenza latifondista sulle piccole terre, concorrenza che trovava riparo solo nella protezione degli enti religiosi. Ecco allora enfiteusi a seguito di donazioni, non libere ma oblate (14-4-1178; 9-7-1224).

Ma l'istituto che si sviluppò maggiormente a Cella, come pure nel Vescovado di Comacchio (5-5-1193; 16-6-1242) è quello dell'uso, raffrontabile, per contenuto, alla parziaria (41). Nè a Nonantola, nè a Pomposa, ove vige molto la precaria (contratto proporzionalistico e progressivo), nè a S. Andrea degli Eremitani, scorgiamo riferimenti di *uso-parziaria*, mentre nella zona ravennate del ferrarese ne abbiamo una vastissima presenza, ancor più accentuata che a Cella (42).

L'uso Volanense così si articola: 1) l'obbligo di terratico, che è un terzo, un quarto, un sesto, disgiuntivamente, di tutti i frutti (a. 1390), 2) un canone liquido annuo (1216), 3) le regalie (un paio di capponi, una spalla di maiale) (1216), 4) la rinnovazione ventinovenne a seguito del versamento del calciario (alias, capsoldo), 5) la ricognizione annuale (1250) di puro titolo. Gli usi poi erano vendibili da parte dell'investito. L'*jus usus* poteva facoltativamente essere rivestito dal contratto formale del livello, che perciò si mostrava contratto non sostanziale.

La forma d'affitto è tarda e solo si verifica per le valli e le decime (canoni misti in natura e moneta per le valli, 1371, 1377), comportando obbligo di bonifica per le valli.

Entità agronomiche di molta estensione e di poca rendita, come i casali, si trovano pure a Cella, ma numericamente ridotti al punto da non poterne dedurre la forma giuridica-economica dell'istituto. L'universalità dell'uso-parziaria ci dà la prova dell'uniformità reddituale dei terreni di Cella.

Nel sec. XV ci troviamo d'innanzi ad atti di mutuo per azioni commerciali. Tuttavia sempre, si tratta di atti depositati a Cella, ma non da essa investiti. Il fasc. E. ne è totalmente assorbito.

Da tutto questo si può arguire una intenzionalità reddituale molto più accentuata e perseguita a Cella che non a Pomposa e presso l'Arcivescovado di Ravenna. Per quanto non sia arguibile, nella continuità del tempo, un esatto prezziario dei terreni, delle vigne, del grano e tanto meno degli altri prodotti, da raffrontarsi poi ad un pur irricostruibile costo generale della vita, tuttavia qualche sintomatico raffronto è dato di compiere tra l'economia di Cella, e quella dei Monasteri vicini (43). Innanzitutto si osserva che l'unità-casale (non molto frequente a Cella, come abbiamo avvertito) ha un reddito per il direttario presso a poco come a Ravenna ed a S. Andrea di Ferrara. Per Pomposa è difficile una precisazione. Cella, il 5-6-1224 rinnova l'investitura di un casale alla Corba di Massafiscaglia per una spalla di maiale all'anno, così il 14-4-1211, a Pozzofranco di Libolla, per uno staro di frumento all'anno ed un paio di capponi buoni a Natale. Ugualmente, per un casale a Ravenna, si contribuisce uno staro di grano (litri 7,149) più una gallina ed una spalla di maiale (44); infine, la colletta, così frequente a Pomposa per i casali.

Del pari a Ravenna il 13-5-1261 (45), un casale viene concesso in enfiteusi per due piccoli veneti, annuali, che corrispon-

dendo ad un tredicesimo di un grosso (L. 5) equivalevano presso a poco ad una lira odierna. A sua volta si ha prova diretta che lo staro sia a Cella che a Ravenna fruttava una lira. Sia a Ravenna che a S. Andrea il milliarium di vigna (1000 libbre, ogni libbra 327 gr.) procurava ad direttario il vantaggio L. 0,03 al Q. sia nell'enfiteusi che nell'affitto.

Nel 1236, abbiamo L. 0,02, mentre nel 1226 si arrivò, sempre nei vigneti della Valcesura, a L. 0,09 a Q. Così a Ferrara, L. 0,08 nel 1310; a Fossanova, L. 0,40 nel 1314. Cifre indicative di una situazione non specifica di Cella, ma di un mercato generale. Gli stari a Ferrara oscillavano, nelle investiture, da L. 1,50, sui primi decenni del trecento, a L. 0,2. Nel Ravennate i prezzi degli stari aratori (sono quelli dei quali ci interessiamo) erano fusi assieme con le vigne in un prezzo unitario bassissimo che è quello soprassegnato per le vigne del Ravennate. Nel 1323, a Copparo, un Q. di vino veniva per L. 1,50 ed a Codigoro, nel 1327, a L. 3. Le case da Cella venivano investite nel 1365 e nel 1381, per 16 lire annue, aggiungendosi talune volte oneri manuali, mentre nel 1308, S. Andrea vendeva a Ferrara case a L. 9, nel 1341 a L. 5 e nel 1382, sempre a Ferrara, a libbre 7. Si raffronti ciò al prezzo di una puledra venduta a Ferrara da S. Andrea, dal manto bruno, per L. 25, in un anno imprecisato, non lontano però dal '300.

Grande, infine, lo scambio monetario a Cella; si trovano infatti, in progressione di tempo: i denari di Ravenna (1214), i soldi di Ferrara (1227), le lire ed i soldi imperiali (1226), le lire ferrarine (1228, 1238, 1242), le lire bolognesi (1324), le lire ed i soldi di Ravenna (1242, 1259), i veneziani piccoli, le lire veneziane grosse (1301), il fiorino d'oro (1311), i ferrarini vecchi (1246), le lire aquiline (1339), il ducato d'oro (1373), i ducati in oro (1373).

L'irreparabile, forse, perdita delle pergamene originali di Cella Volano, concludendo, per quanto parzialmente ed imperfettamente, rimane supplita dal Regesto che abbiamo illustrato.

Antonio Samaritani

## NOTE

(1) G. PENOTTI, *Generalis totius Sacri Ordinis Cleric. Canonicorum Historia Tripartita*, Romae, 1624, pp. 298, 481, 621; N. WIDLOECHER, *La congregazione dei Canonici regolari Lateranensi*, Gubbio, 1929, pp. 62-63; P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, Berlino, 1913; vol. V, pp. 176-77.

(2) *Index scripturarum Celsae Volanae*, ms. presso l'Archivio dei Residui, cit., fondo S. Giovanni Battista, Abazia, n.n.

- (3) *Index*, cit., passim.
- (4) P. F. KEHR, cit., p. 176.
- (5) Archiv. di S. Pietro in Vincoli, Roma, fondo Ferrara, pergamena, n. 1.
- (6) G. PENOTTI, cit., p. 623 e nota precedente.
- (7) G. RIGHINI, *La Chiesa di S. Giovanni di Ferrara*, ivi, 1932, pp. 14-56.
- (8) G. RIGHINI, cit., p. 61.
- (9) G. RIGHINI, cit., pp. 62-66.
- (10) P. F. KEHR, cit., p. 176.
- (11) G. PENOTTI, *Generalis totius S.O. Clericorum Can. Historia tripartita*, Romae 1624, pp. 218, 481, 621; A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, 1963, p. 96; G. F. FERRO, *Istoria dell'antica città di Comacchio*, Ferrara, 1701, p. 343 ss.; G. F. BONAVERI, *Della città di Comacchio e delle sue lagune*, con note di P. Paoli, Cesena, 1761, p. 100 ss.; J. A. CAVALIERI, *Storia della Chiesa di S. Mauro in Comacchio*, ivi, 1783, passim; Idem, *De vita et rebus Cayetani de Carli, Comaclensis, Episcopi Reatini, Commentarium*, Comachi, 1779, p. 54, riferisce fra le opere edende del De Carli al n. 6: «*Notizie storiche del celebre Monastero de' Canonici Regolari Lateranensi di Cella Volana ecc.*»; N. WIDLOECHER, *La Congregazione dei Canonici regolari Lateranensi*, Gubbio, 1929, pp. 62, 63. P. ROCCA, *La corrispondenza Scalabrini-Muratorì*, con lettere e documenti inediti, in *Atti e Memorie della Deputazione Prov. di Storia Patria*, N. S. 5 (1951), p. 52.
- (12) F. BONAINI, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze, 1861, passim.
- (13) G. RIGHINI, *La Chiesa di S. Giovanni Battista in Ferrara*, 1938, passim.
- (14) L. BELLINI, *Sul territorio della Diocesi di Comacchio*, *Atti e Memorie della Dep. Prov. Ferr. d. Stora Patra*, N.S., 8 (1953), pars. I, p. 129, ctava quanto trovava nel Garvagni, senza riferirsi direttamente al Regesto, ritenuto allora disperso. Ugualmente faceva il Righini. Tuttavia il compianto Cancelliere della Curia Arcivescovile di Ferrara, Mons. Aroldo Canella, nel 1916, lo aveva indicato al Sen. Prof. Giuseppe Agnelli, che se ne servì, passando i risultati agli Estensori dell'Appello contro il Vescovo di Cervia per i terreni decimali della Diocesi nel Ferrarese, Ferrara, 1916.
- (15) V. FEDERICI, *Regesta chartarum Italiae, I Regesti della Chiesa di Ravenna*, voll. 2, Roma, 1911-30. Così, Ubaldo, notaio di Ravenna, 15-6-1186, vol. I, p. 355; Nascimbene, notaio del S. Palazzo, 5-7-1226, vol. I, p. 354; Nicolò, notaio del S. Palazzo, 6-4-1227, frequentissimo negli atti di Cella, vol. I, p. 354; Martino, tabellio Ravennae, 30-1-1221, vol. I, p. 354; Artusino, notaio di Ravenna, 10-7-1234, vol. I, p. 351; Bonfiglio, notaio, 8-5-1262, vol. I, p. 352.
- (16) MONTENOVESI, *I Regesti del Monastero di S. Andrea degli Eremitani*, vol. I, Ferrara 1928. Così Giacomo Gualengo, notaio ferrarese, 8-8-1357, vol. cit. n. 560; Cortese Rataldi, notaio di Ferrara, 14-11-1338, vol. cit. n. 385; Francesio del fu Bonzanini, notaio, 13-9-1342, vol. cit. n. 312, 384; Antonio di Archamini, notaio, 6-3-1346, vol. cit. n. 444; Rigo Gualtieri, notaio ferrarese, 6-12-1371, vol. cit. n. 474, 496; Giuliano Bonazoli, notaio ferrarese, 10-7-1387, vol. cit. n. 436, 448, 514, 521.
- (17) Allegro, Lomberdo, Giuliano, Galvano, Bello, Bellino, Petrazano, Aldovrando, Rustico, Almerico, Ambrosino, Bonmercato, Saladino, Malvezino, Bonagiunta, Gasdia, Lauterio, Mateldina, così a Ravenna ed a S. Andrea. Non trovano riscontro invece i termini Volanensi: Gilamatore, Claricia, Ratilde, Arpino, Conegondo.
- (18) a) *Compromissum factum per Monasterium S. Jacobi Cellae Volanae Communis Civitatis Comacli in D. Nicolaum Estensem*, a. 1373, 7 Agost. ff. 4r-7v; b) *Textes examinati in favorem Communis Comacli super Portus Magnavaccae ex Hospicio contra fratres S. Jacobi Cellae Volanae*, a. 1469, ff. 17r-45v; c) *Sul Porto di Magnavacca tra Comacchio e Cella*, a. 1502, 8 April. ff. 45v-51r; e) *Assoluzione e definizione fra Comacchio e Cella*, 1505, 3 Giug., ff. 52r-53r; f) *Investitio Communis et hominum terrae Comacli e Monasterio S. Joannis Baptistae de Ferraria et S. Jacobi Cellae Volanae*, a. 1532, 15 Mar., ff. 80v-83v; g) *Compromesso tra Comacchio e Cella Volana*, a. 1501, 14 Apr., ff. 83v; h) *Lodo tra Comacchio e Cella di Fr. Agostino Righirio*, s.a., ff. 86v-88r.
- (19) a) *Compromesso tra il Monastero di Cella Volana e la Comunità di Comacchio*, a. 1373, 7 Agost., f. 5; b) *Sentenza del Marchese Nicolò d'Este sul compromesso tra Cella Volana e la Comunità di Comacchio*, a. 1373, 3/Sett. f. 8;

c) Textus examinati in favorem Comunitatis Comacii super Portum Magnavaccae ex hospitio contra Fratres S. Jacobi Cellae Volanae, a. 1469, ff. 1651; d) Investitio Communis terrae Comacii a Monasterio S. Johannis Baptistae de Ferrara et S. Jacobi Cellae Volanae, a. 1532, 15 Mar., f. f. 70v. Tali copie si riferiscono al *Libro dei Privilegi della Comunità di Comacchio*, opera del notaio CANANO, nel 1538.

(20) Laudo del 1232, a. 37, riscontrabile nei Regesti; Transazione, 25-5-1505 e 5-6-1505, a. 47; Nicolò Estense, a. 1424; 1459, 11 Dic., 1458, 7 Giug.; 1481, 31 Giug. Tutti sotto il fascicolo: Ex Archivio Canonico Lateranentium S. Johannis Baptistae Ferrariae. Gli ultimi tre sono livelli.

(21) Diploma di Ottone IV per Cella Volana, 14-3-1209, f. 337, riscontrato nei Regesti.

(22) *Index Pomposianum Novissimus*, vol. 2, f. 19v, Ms. Archivio dei Residui, Ferrara, Divisione del Porto dell'Isola Volanense tra Ravenna, Pomposa e Cella, aa. 1409-10.

(23) V. FEDERICI, *Regesta Chartarum Ital., Regesto di S. Apollinare Nuovo*, Roma, 1907, p. 187, n. 289.

(24) P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, Berolini, 1911, vol. V, pp. 176-77.

(25) BETHMANN, *Archiv. der Gesellschaft für alt. Deut. Geschichtskunde*, Hannover, 12 (1872), p. 573.

(26) J. F. BOHMER, *Regesta chronologico-diplomatica regum atque imperatorum Romanorum*, etc., Francoforte sul Meno, 1831, nn. 359-60.

(27) E. WINKELMANN, *Die Regesten des Kaisereich unter Philip, Otto IV*, vol. 5, t. 2, fasc. 3, Innsbruck, 1892, nn. 39-40.

(28) K. F. STUMPF, *Die Kaiserurkunden des X, XI und XII Jahrhunderts ecc.*, vol. 2, Innsbruck, 1883, n. 4195.

(29) Eccone l'elenco, M. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo*, Faenza, 1802-5, vol. I, p. 395, a. 1122; ibid., vol. I, p. 348, a. 1218; p. 401, a. 1297; vol. 2, p. 408, a. 1345; p. 442, a. 1350; vol. III, pp. 289-90, a. 1107; p. 291, a. 1166; pp. 51-53, a. 1178; p. 351, a. 1375; vol. IV, p. 242, a. 1123; p. 145, a. imp. (trattasi di una rubrica negli Statuti antichi di Ravenna); vol. V, p. 73, a. 1289; p. 195, a. 1423; vol. VI, p. 230, a. 1364. A. TARLAZZI, *Appendice ai Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo*, Ravenna, 1868, t. I, disp. I, p. 167, a. 1237; p. 272, a. 1266; disp. 2, pp. 637-8, a. 1314 (quest'ultimo non è reperito).

(30) Onorio III, ai Volanensi, 20-1-1119; Innocenzo II, 18-10-1138, ai Volanensi; Alessandro III, 27-11-1179, ai Volanensi; Clemente III, 20/1, 5/20, 21-4-1189; Onorio III, 10-5-1221, ai Lateranensi (manca al Pressuti); Innocenzo IV, 2-11-1245, ai Volanensi ed al Vescovo di Comacchio (il Berger pone questa lettera al 2 feb. dello stesso anno); Innocenzo IV, 13-1-1250, ai Volanensi (manca al Berger); Giovanni XXII, 3 idus Aprilis 1316, al Priore di S. Giorgio di Ferrara; Giovanni XXIII, 22 nonas Jun. 1416, a Ferrara; Innocenzo VI, 12-6-1362, ai Volanensi; Bonifacio VIII, kal. Maii 1398, a Biagio Novelli di Cella; Innocenzo VI, ai Volanensi, 30-8-1407; 4 nonas Aug. 1410, a Biagio Novelli, di Giovanni XXIII.

(31) PENOTTI, *Generalis totius Canonicoorum historia*, Romae, 1624, pp. 481-82. pp. 481-82.

(32) PENOTTI, o.c., pp. 297-98.

(33) KEHR, o.c., vol. V, p. 111.

(34) Idem, o.c., p. 84.

(35) TARLAZZI, o.c., t. I, disp. I, p. 272.

(36) FANTUZZI, o.c., vol. II, p. 422, assicura che non vi era più di un canonico, oltre il priore.

(37) RIGHINI, o.c., p. 14.

(38) Archiv. Arciv. di Ferrara, fondo pergam., vol. XIII, mazzo D, nn. 356-416 Cfr. G. RIGHINI, o.c., pp. 61-62.

(39) A. ZOLI e S. BERNICOLI, *Statuto del sec. XIII del Comune di Ravenna*, Ravenna 1904, p. 166; p. 210, riportando un testo già pubblicato dal FANTUZZI, o.c., vol. IV, p. 145, si osserva il podestà di Ravenna impegnato a dare licenza al Capitolo di Cella di trasportare: « blavam, vinum, carnes, legumina et oleum » dal territorio ravennate. In merito a Cella cfr. pure, Archivio di Stato in Ravenna, Archivio di Porto, Regesti Zoli. Nel 1313, il priore di Cella assieme ad altri, giura ubbidienza all'Arcivescovo di Ravenna.

A. MERCATI-E. NASALLI ROCCA-P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae, Aemilia*, Città del Vaticano, 1931, Dogato, nn. 125, 268, 336; Pisignano, n. 1322; S. Paolo di Ferrara (già carmelitano), n. 433; S. Giuliano di Faenza, n. 2250; S. Lorenzo in Cesarea, nn. 21, 80, 150, 229, 303, 364; S. Alberto ultra Padum, nn. 19, 83, 151, 229, 267, 303, 364.

(40) G. G. TROMBELLI, *Memorie storiche concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore*, Bologna, 1752, pp. 3-20.

(41) S. PIVANO, *I contratti agrari in Italia nell'alto medio-evo*, Torino, 1904, pp. 328-30.

(42) V. FEDERICI, *I Regesti della Chiesa di Ravenna*, cit. passim. Index chronologicus chartarum pergamenarum tabularii canonicae S. Mariae in Portu de Ravenna, ms. Biblioteca Classense, III, 5, D2, passim. Index rerum necnon materiatarum, quae continentur in chartis pergamenis in Archivio Portuensi existentibus, auctore P. Ginani, ib. III, E2, passim.

P. FEDERICI, *Rerum Pomposiarum historia monumentis illustrata*, vol. I, Romae, 1781, vol. II, ad opera di S.M. Campitelli, ms. fot. della Bibl. Com. di Ferrara, Classe II, 433, 1-4, da codice di Montecassino, passim.

G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro in Nonantola*, t. 2, Modena 1784, passim.

(43) V. BELLINI, *Le monete di Ferrara*, Ferrara 1761. F. AVENTI, *Il servitor di piazza*, guida per Ferrara, Ferrara, 1838. A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino, 1883, pp. 205-6; pp. 568-69. F. CARLI, *Storia del Commercio Italiano*, vol. II, Padova, 1936, p. 137.

(44) P. FEDERICI, o.c., vol. I, p. 21, n. 26, 14-10-1148.

(45) Ibid., p. 93.



Sigillo dell'Abbazia nella seconda metà del sec. XIII.